

# Mistero buffo da applausi a Teatro invito Il "giullare" Pirovano non imita e piace

**Recensione.** Un successo l'inaugurazione della sede della compagnia in via Ugo Foscolo. È stato messo in scena il lavoro più importante del grande maestro e premio Nobel, Dario Fo

**CLAUDIO SCACCABAROZZI**

LECCO

"Mistero buffo" di Dario Fo è un capolavoro famoso in tutto il mondo. Banale dire che si identifica proprio con la figura allampanata del premio Nobel, con il suo ghigno beffardo, la sua mimica disarticolata, in una parola la sua presenza scenica.

Mario Pirovano non lo imita, non potrebbe e non vuole imitare il maestro che gli ha insegnato il mestiere. Il suo rispetto per Dario Fo è tutto in quello che gli ha insegnato. Il resto lo mette lui con la sua energia, il suo entusiasmo e la sua bravura.

## La nuova stagione

Con "Mistero buffo" inizia ufficialmente la stagione la stagione di Teatro Invito, tredici appuntamenti per dodici spettacoli, nella nuova sede della compagnia, Spazio Teatro Invito, in via Ugo Foscolo 42 a Lecco.

Dopo gli onori di casa di Luca Radaelli inizia la lunga performance di Mario Pirovano. Come

gli ha insegnato Dario Fo, prima di ogni giullarata - Pirovano ne ha in programma quattro, "Il miracolo di Lazzaro", "La fame dello Zanni", "Bonifacio VIII" e "Il primo miracolo di Gesù bambino", che non è una vera e propria giullarata - l'attore disegna il contesto nel quale si inserisce il racconto, per dare un quadro storico a pezzi che rappresentano tasselli importanti della nostra cultura.

## La "spiegazione"

Si parte dalla spiegazione della parola "mistero", ovvero rappresentazione sacra, che il popolo stravolge nello sghignazzo a modo suo. Nel caso di Lazzaro, spiega Pirovano, non è il miracolo in sé che viene reso a tinte satiriche, ma il contorno "mercantile" che il miracolo richiama, affaristi, trafficanti, ladri, un popolo che arriva a scommettere sulla riuscita del miracolo della resurrezione.

Un pezzo di bravura. Come nella scena della seconda giullarata, quando lo Zanni sogna di

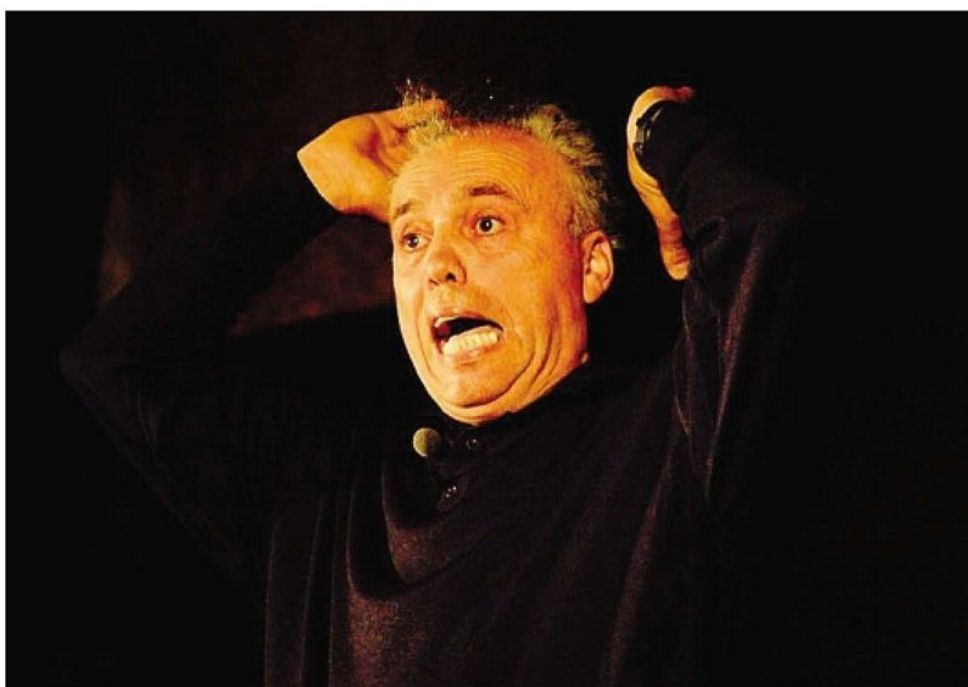
cucinare polenta, carne, pollo tutto insieme. Grandi ritmi, ottima mimica, pare di sentirne i profumi. Un incubo, prima di ridursi a mangiare con gusto una mosca, alucce comprese.

E il contesto, siamo nella seconda metà del Quattrocento, richiama in maniera impressionante i guasti della globalizzazione "cattiva" dei nostri giorni, con il mercato stravolto dalla prepotenza economica delle multinazionali e della banche, allora rappresentate dallo strapotere delle repubbliche marinare. I poveri Zanni, i contadini, non sono più competitivi e devono chiudere le loro piccole attività.

Il gioiello della serata, quello che ha suscitato maggiore ilarità nel pubblico che ha raggiunto abbastanza numeroso la sala di via Foscolo, è stata la giullarata su Bonifacio VIII, un personaggio sulfureo che Dante aveva spedito all'Inferno prima ancora della sua dipartita. Quel ritratto di Pirovano rimanda in modo im-

pressionante, e sicuramente inconsapevole, all'egotismo di Trump nel giorno del suo giuramento. O è soltanto una suggestione? Sarà che le liturgie del potere si assomigliano e quando le incarnano personaggi borderline, le somiglianze lasciano a bocca aperta. E' la segreta alchimia dei classici. Non hanno epoca e parlano sempre la lingua dei contemporanei. Anche se quella lingua è il grammelot. Applausi e risate a suggello di una buona serata.

■ **L'artista ha studiato per anni Dario Fo seguendo gli spettacoli e le sue lezioni**



Mario Pirovano durante uno spettacolo

